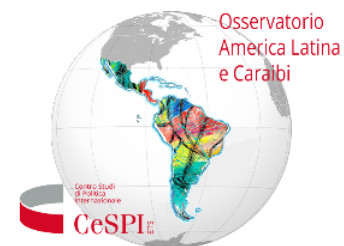

Taccuino latinoamericano



*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

n.40 / 30 aprile 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Italia-America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

Corsa latinoamericana per l'ONU

È entrata nel vivo la campagna per la successione ad António Guterres alla guida delle Nazioni Unite. [I nomi, per ora, sono quattro](#): l'argentino Rafael Grossi, direttore dell'Agenzia

internazionale per l'energia atomica; l'ex presidente cilena Michelle Bachelet; l'ex vicepresidente costaricana Rebeca Grynspan, oggi alla guida dell'UNCTAD; e l'ex presidente senegalese Macky Sall. Il mandato durerà cinque anni, rinnovabile per altri cinque. Altri aspiranti potrebbero entrare in corsa nei prossimi mesi, ma secondo una consuetudine informale dell'ONU il prossimo segretario generale dovrebbe provenire dall'America Latina e dai Caraibi. E, per la prima volta, potrebbe essere una donna.

Lo scorso 21 aprile i quattro si sono presentati davanti ai rappresentanti dei 193 Stati membri, nella sede delle Nazioni Unite a New York, per illustrare la propria visione strategica. La scelta finale dovrebbe arrivare a dicembre, alla scadenza del mandato di Guterres. Il passaggio decisivo sarà il Consiglio di Sicurezza: il nome selezionato dovrà ottenere almeno 9 voti su 15 ed evitare il veto dei cinque membri permanenti, prima della nomina formale da parte dell'Assemblea Generale.

Tra i latinoamericani, Grossi è considerato al momento il favorito. Ha il sostegno trasversale della politica argentina e una traiettoria fortemente legata ai temi della sicurezza, della guerra e della diplomazia nucleare, un profilo che corrisponde alle caratteristiche volute da quelli che chiedono all'ONU di tornare alle sue funzioni essenziali: prevenzione dei conflitti, negoziazione e sicurezza internazionale. Bachelet ha invece un profilo più politico. Ex presidente del Cile per il centrosinistra e sostenitrice dei diritti delle donne, ha guidato l'Alto Commissariato ONU per i diritti umani tra il 2018 e il 2022. La sua corsa, sostenuta da Brasile e Messico, è esposta ai veti geopolitici di Stati Uniti e Cina. Grynspan, forse la meno nota fuori dall'apparato multilaterale, gode di buona reputazione negli ambienti ONU. Ex vicepresidente del Costa Rica, dal 2021 dirige la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo. La sua figura è meno polarizzante e più tecnica, centrata su sviluppo, commercio, pragmatismo e gestione diplomatica delle crisi. Chiunque sarà il successore di Guterres dovrà far fronte a un lavoro difficilissimo: guidare un'organizzazione screditata e sottofinanziata [in un mondo sempre più disordinato](#).

Novità alla frontiera Colombia-Venezuela

Lo scorso 24 aprile Gustavo Petro è atterrato a Caracas, diventando il primo capo di Stato straniero a visitare il Venezuela dopo la cattura di Nicolás Maduro da parte degli Stati Uniti. L'incontro con la presidente ad interim Delcy Rodríguez ha inaugurato una nuova fase di disgelo tra Bogotá e Caracas, dopo anni di isolamento venezuelano e di rapporti bilaterali intermittenti.

Al centro del bilaterale, la sicurezza: piani militari congiunti e scambio di intelligence, un passaggio non scontato per due Paesi che, pur condividendo una frontiera di oltre 2.200 chilometri, non cooperavano stabilmente su questo terreno da decenni. L'obiettivo è colpire

gruppi armati e narcotraffico che si muovono con facilità su entrambi i lati del confine, in particolare nella regione boschiva del Catatumbo. Da oltre un anno l'area è diventata l'epicentro di una guerra tra gruppi armati per il controllo di un territorio strategico, ricco di minerali, carbone e petrolio, che ha causato l'evacuazione di circa 100mila persone e seminato il terrore tra i civili residenti.

Petro ha un rapporto singolare con il Venezuela. È stato lui a ristabilire le relazioni diplomatiche, rotte dal suo predecessore Iván Duque, e a riaprire i valichi di frontiera. Non era politicamente vicino a Maduro e, insieme a Lula, aveva provato inutilmente a mediare dopo le elezioni del 2024, segnate dalla forzatura del risultato da parte del chavismo. Né Petro né Lula, tuttavia, riconobbero mai formalmente quell'esito. L'incontro Petro-Rodríguez implica dunque lasciarsi alle spalle la contesa sulla legittimità delle elezioni presidenziali e spostare il dialogo su un piano puramente pragmatico. Petro, a pochi mesi dalla fine del suo mandato, vuole trasmettere l'immagine di un presidente in pieno esercizio delle sue funzioni, impegnato per la stabilità regionale e il controllo del narcotraffico. Quest'ultimo sembra un messaggio in bottiglia inviato agli Stati Uniti.

Politica interna

Colombia verso il voto sotto le bombe

Lo scorso 25 aprile, nel dipartimento del Cauca lungo la Panamericana, un ordigno esplosivo ha colpito diversi veicoli, tra cui un autobus, causando almeno venti morti e decine di feriti e ha lasciato un cratere di circa 200 metri cubi. Il governatore Octavio Guzmán lo ha definito il più brutale attacco contro la popolazione civile nella regione da decenni. Il governo attribuisce l'attentato allo Stato Maggiore Centrale, una delle principali dissidenze delle Farc. Il presidente Gustavo Petro ha parlato di "terroristi", "fascisti" e "narcotrafficienti", sottolineando che molte vittime appartenevano a comunità indigene.

L'episodio si inserisce in una nuova ondata di azioni contro infrastrutture civili e militari nel sud-ovest del Paese: almeno 26 attacchi negli ultimi giorni. Una sequenza che incide direttamente sul bilancio della strategia negoziale promossa dall'amministrazione Petro.

Le bombe tornano a esplodere a un mese dal primo turno delle elezioni presidenziali, previste per il 31 maggio. Secondo gli ultimi sondaggi, è in testa Iván Cepeda, candidato del Pacto Histórico e del governo, con il 44,3%, davanti ad Abelardo de la Espriella, esponente della destra radicale, al 21,5%, e alla candidata uribista Paloma Valencia, al 19,8%. In caso di ballottaggio, previsto il 21 giugno, Cepeda si mantiene in vantaggio, ma con un margine più ridotto contro entrambi i rivali conservatori.

Il centro non riesce invece a emergere, nonostante il buon risultato ottenuto alle elezioni legislative dello scorso marzo. La campagna sembra così polarizzarsi intorno a tre opzioni: la continuità progressista di Cepeda, la destra tradizionale uribista di Valencia e l'anti-petrismo più radicale di De la Espriella.

Due le incognite da qui al voto. La prima riguarda la violenza interna. La seconda guarda a Washington. Negli ultimi anni Donald Trump è intervenuto apertamente in diverse competizioni latinoamericane, sostenendo candidati ideologicamente affini. De la Espriella gode di solidi legami con ambienti repubblicani, partito che ha finanziato durante le ultime contese elettorali. Trump interverrà anche questa volta? E a favore di chi?

Ancora caos elettorale in Perù, risultati definitivi il 7 maggio

A tre settimane dal primo turno delle presidenziali, il Perù non sa ancora chi accederà al ballottaggio del 7 giugno. Con il 96% delle schede scrutinate, Keiko Fujimori - esponente della destra e figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori, condannato per violazioni dei diritti umani - è l'unica candidata già certa del secondo turno. Il secondo posto resta conteso, per appena lo 0,16% e circa 26 mila voti, tra il leader della sinistra Roberto Sánchez, alleato dell'ex presidente Pedro Castillo, e l'ex sindaco di Lima, l'ultraconservatore Rafael López Aliaga. Alcuni candidati chiedono l'annullamento del voto, mentre nelle aree rurali cresce la percezione che Lima stia cercando ancora una volta di limitarne la rappresentanza politica. Nessun candidato o partito ha raggiunto il 20% dei consensi, prova della debolezza rappresentativa dei principali leader politici e della gravità della crisi democratica peruviana. I risultati definitivi saranno proclamati il 7 maggio dal Jurado Nacional de Elecciones.

Economia

L'America Latina invecchia prima di diventare ricca

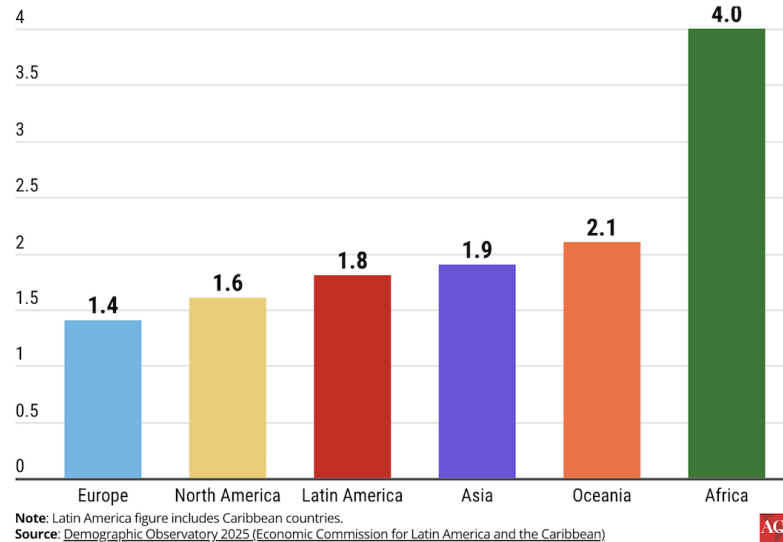
Il calo della natalità non riguarda più soltanto il Nord America, l'Europa o alcune economie asiatiche. Anche l'America Latina sta vivendo una trasformazione demografica profonda e più rapida del previsto: meno figli, popolazione più anziana e livelli di reddito ancora medi. Per capirci, il Cile ha oggi un tasso di natalità più basso del Giappone.

Dal 1950, l'aspettativa di vita in America Latina è aumentata di 27 anni, mentre il tasso di fertilità è crollato da quasi 6 figli per donna a circa 1,8, sotto la soglia di sostituzione demografica. La media regionale è vicina a quella del Nord America, ma con forti differenze interne: Haiti e Bolivia superano ancora i 2,5 figli per donna, mentre Uruguay e Costa Rica

sono intorno a 1,2. E la popolazione invecchia: entro il 2050, si stima che il 19% degli abitanti della regione avrà più di 65 anni; era appena il 5% all'inizio del millennio. Se le tendenze attuali proseguiranno, entro il 2100 la popolazione potrebbe ridursi di un terzo in Cile e Uruguay, di un quarto in Brasile e di un quinto in Argentina, secondo un interessante approfondimento di [Americas Quarterly](#).

Le cause vengono da lontano. Tra il 1960 e il 1990, urbanizzazione, accesso alla contraccezione, campagne di vaccinazione, miglioramento delle condizioni sanitarie e riduzione della mortalità infantile hanno trasformato il profilo demografico latinoamericano. Anche l'aumento dell'istruzione femminile ha inciso: con una frequenza scolastica superiore al 90%, molte donne hanno posticipato la maternità o scelto famiglie più piccole. Mi capita sempre più frequentemente di incontrare trentenni e quarantenni latinoamericani, single o in coppia, che decidono di non avere figli. Anche qui aumentano le coppie DINK - doppio reddito, nessun figlio - che scelgono di privilegiare carriera, stabilità economica, viaggi e stile di vita meno vincolante. E questo è bene o male? La risposta non è semplice e le politiche pronatalità adottate da governi di diverso orientamento sembrano armi spuntate. In Cile, per esempio, l'ex presidente Boric aveva promosso durante il suo mandato misure come la riduzione della settimana lavorativa, l'espansione del lavoro da remoto per i genitori, il rafforzamento del Sistema nazionale di cura e riforme per recuperare gli assegni di mantenimento non pagati a sostegno delle madri sole. Il Cile è il paese con il tasso di natalità più basso della regione.

Dal punto di vista economico, il fenomeno pone problemi rilevanti per il funzionamento del sistema pensionistico, della contribuzione fiscale e del mercato del lavoro. Meno giovani significa meno ricambio generazionale, meno lavoratori attivi, meno contributi al fisco e alla previdenza sociale. Alcuni demografi sostengono che invertire la tendenza sarà quasi impossibile: più che puntare a un ritorno ai livelli di natalità del passato, i paesi latinoamericani dovranno attrezzarsi per società più piccole, più anziane e con nuovi equilibri tra lavoro, cura e welfare. E dovranno farlo con livelli di reddito modesti.



Italia-America Latina e Caraibi

L'export italiano sostiene l'industria messicana. Il futuro dipende dall'accordo Messico - USA

Alessandro Modiano, 61 anni, è l'ambasciatore italiano in Messico. Il *Taccuino Latinoamericano* lo ha incontrato nell'ovest di Città del Messico, una zona abbinata con viali alberati, case protette da alti muri e rappresentanze diplomatiche, nel suo ufficio sobrio, arredato con oggetti della cultura azteca. Nella sala d'attesa dell'ambasciata, il centralino squilla incessantemente per rispondere alle richieste degli oltre 26mila italiani residenti nel paese, l'ottava comunità in America Latina.



Foto dell'intervista con l'Ambasciatore Alessandro Modiano, primo a sinistra, insieme a Federico Nastasi

- A che punto è il rinnovo dell'accordo UE-Messico?

“Si dovrebbe firmare il 22 maggio, con un vertice qui a Città del Messico. L'Europa sarà rappresentata al più alto livello, con von der Leyen, Kallas e Costa. È un grande traguardo: il negoziato era fermo da tanti anni, da parte messicana non c'era entusiasmo nel rinnovarlo, atteggiamento ammorbiditosi con l'arrivo della presidente Sheinbaum. Credo faccia parte della strategia messicana di diversificare le proprie relazioni commerciali, oggi dominate dagli Stati Uniti, dove si dirige l'80% dell'export. L'UE è il terzo partner commerciale del paese e il secondo investitore dopo gli USA. Firmare un accordo di ultima generazione implica non solo l'ampliamento dei beni senza dazi, ma anche incoraggiare investimenti e coordinarsi in altri settori: culturale, politico, difesa dei diritti umani. L'accordo trasforma la relazione in modo sostanziale”.

- Che effetti avrà per l'Italia?

“Il Messico è il maggiore mercato di destinazione del nostro export in America, dopo gli Stati Uniti. Qui hanno investito molte nostre imprese, sia le grandi - Eni, Enel, Pirelli, Stellantis, Ferrero - sia le piccole. Un accordo dà ancora più certezza e blinda queste relazioni. Naturalmente anche noi scontiamo la fase economica (le esportazioni italiane verso il Messico si sono ridotte del 10% tra il 2025 e il 2024). Quel che dobbiamo capire è come andrà il rinnovo dell'accordo T-MEC tra Stati Uniti, Messico e Canada. Quell'accordo può influenzare le nostre esportazioni e i nostri investimenti in settori come l'automotive”.

- Che previsioni fa sul futuro del T-MEC, il cui rinnovo è previsto per quest'anno?

“Credo che verrà rinnovato. Messico e Stati Uniti sono interdipendenti: il Messico è il partner numero uno degli USA. Non solo per le catene produttive, ma anche perché ci sono quasi 40 milioni di messicani negli Stati Uniti. È evidente che gli Stati Uniti restano il partner più forte, ma è altrettanto vero che non possono fare a meno delle filiere produttive radicate in Messico. Il negoziato potrebbe essere complesso e non si può escludere che Washington valuti un rinnovo separato con Messico e Canada. Tuttavia, i segnali che riceviamo, anche ai livelli più alti, sono nel complesso positivi”.

- Lei è qui da due anni. Quali sono le priorità del suo mandato e i principali risultati conseguiti?

“La Farnesina ha inserito il Messico tra i paesi prioritari per il nostro export (parte del Piano d'Azione per l'Export italiano nei mercati extra-UE ad alto potenziale, nda). Questo ha fatto sì che l'anno scorso - dopo 11 anni - sia venuto qui il nostro ministro degli Esteri, accompagnato da oltre 100 imprenditori che hanno partecipato a un importante business forum. L'Italia, paese conosciuto per la moda e la gastronomia, esporta qui principalmente macchinari

industriali: supportiamo la manifattura del Messico e le imprese italiane sono presenti nei quattro distretti industriali del paese”.

- E oltre all'economia?

“Il fiore all’occhiello è la dimensione culturale: siamo due potenze che riconoscono il valore del soft power della cultura. L’Italia sarà ospite d’onore alla Fiera internazionale del libro di Guadalajara a fine novembre, il secondo evento editoriale più importante al mondo e il principale nello spazio ispanofono. Abbiamo inoltre ottime relazioni in ambito multilaterale: il Messico è membro del G20, dell’OCSE e delle Nazioni Unite, contesti nei quali condividiamo pienamente l’impegno per la difesa del multilateralismo. Di recente abbiamo avviato la cooperazione nel contrasto alla criminalità organizzata. Il Messico ammira i nostri risultati: abbiamo iniziative di scambio di esperienze, formazione e un programma di 3 milioni di euro, a favore del Instituto Interregional de las Naciones Unidas para Investigaciones sobre la Delincuencia y la Justicia, UNICRI, per la gestione dei penitenziari”.

- Relazioni bilaterali, come ha descritto, sono profonde e composite. Per questo colpisce che non vi sia stato un bilaterale Meloni-Sheinbaum. La Presidente del Consiglio italiana ha invece incontrato figure politiche minori, come Eduardo Verástegui, leader dell'estrema destra messicana.

“È un incontro non facile. Sheinbaum viaggia molto poco all’estero. La riluttanza a viaggiare è una caratteristica dei governi recenti: AMLO, in sei anni, ha partecipato una sola volta al G20. Il primo viaggio in Europa di Sheinbaum è stato a Barcellona poche settimane fa, al vertice dei progressisti: un viaggio politico, non governativo. È quindi più plausibile immaginare una visita del nostro governo in Messico. Non escludo che possa avvenire: non vi sono pregiudizi di alcun tipo, come dimostrano le numerose visite di ministri e sottosegretari italiani nel Paese negli ultimi due anni. Non vedo ostacoli di sostanza, quanto piuttosto questioni legate alle agende”.

- Prima del Messico, Lei ha ricoperto incarichi diplomatici in Cile e Argentina. Come valuta la presenza italiana in America Latina, anche rispetto a quella di altri Paesi europei?

“Da appassionato di America Latina, sostengo che siamo stati per lunghi periodi poco attenti alla regione. Non lo dico solo per le comunità italiane, importanti sotto il profilo sentimentale, ma soprattutto sul piano economico: lì avremmo un maggiore potenziale di successo. Il ministro Tajani ha dato una svolta a questa proiezione sottodimensionata, tant’è vero che nell’ottobre del 2024 ha organizzato una riunione d’area di tutti gli ambasciatori in America Latina a Buenos Aires (non se ne facevano da anni) ed ha effettuato diverse, importantissime visite nei paesi dell’area.”

- La Spagna fa la parte del leone qui.

“Vero, ma è anche vero che quell’enorme proiezione desta una certa preoccupazione, mentre

l'Italia è considerata un paese meno ostico. La Spagna ha due caratteristiche che la rendono molto forte, al netto della lingua, ovviamente. La prima è che il sistema Spagna è potentissimo in quest'area del mondo e non in altre, hanno fatto una scelta strategica, condivisa da tutti i partiti politici. Noi siamo molto più impegnati anche altrove. L'altro aspetto è che conta su un sistema finanziario potentissimo a supporto delle proprie imprese. Gli investimenti spagnoli godono del supporto delle banche iberiche presenti nella regione. Su questo fronte noi siamo senza dubbio più deboli" "Santander realizza in Messico metà dei suoi profitti", commenta Emanuele D'Andrassi, consigliere politico di Modiano. "La differenza è fortissima e si sente" conclude l'ambasciatore.

Forum economico Italia–America Latina alla vigilia dell'entrata in vigore dell'accordo UE-Mercosur

Lo scorso 27 aprile si è svolto a Prato il Forum economico Italia–America Latina, promosso dalla Farnesina, IILA e Agenzia ICE. L'incontro ha riunito istituzioni e imprese con l'obiettivo di rafforzare le relazioni economiche e commerciali tra le due aree. Hanno partecipato, tra gli altri, il vicepresidente di El Salvador, il ministro degli Esteri dell'Uruguay, il ministro del Commercio estero del Venezuela, il viceministro per le Relazioni estere del Paraguay, il sottosegretario messicano all'Industria e al Commercio, oltre a rappresentanti di Repubblica Dominicana e Argentina.

Per l'Italia è intervenuto il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che nel suo discorso ha sottolineato i vantaggi per l'economia italiana derivanti dall'accordo UE-Mercosur, che entra in vigore in via provvisoria il 1° maggio. Pochi giorni prima dell'avvio dell'intesa UE-Mercosur, Confindustria ha ospitato a Roma un incontro con i vertici industriali di Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay. L'Italia guarda con attenzione a settori come transizione energetica, infrastrutture, farmaceutica, macchinari, agri-tech e digitale. Nel 2025 le esportazioni italiane verso il Mercosur hanno raggiunto 7,5 miliardi di euro, facendo di Roma il secondo partner commerciale europeo della regione dopo la Germania, con un avanzo commerciale di circa 600 milioni.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- Brasile e l'America Latina nel disordine mondiale, webinar CeSPI, 29 aprile, [registrazione video](#)
- [Congresso italiano di studi latinoamericani](#), 20 - 22 maggio, Università degli Studi di Torino

- [Fare business in Brasile: opportunità concrete per le aziende campane](#), LIDE italia e Confindustria Campania, 12 maggio, Napoli

Pubblicazioni

- [Dal conservatorismo al postliberalismo](#). Traiettorie della destra negli Stati Uniti dalla Guerra fredda a Donald Trump, Giovanni Borgognone, ed. *Nova Americana*
- [Por qué la economía del progresismo falló](#), intervista a Mario Cimoli su ModoFontevicchia

Per oggi è tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.



Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.

Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630